IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 5 ant. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 2. Abbonamento per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia a.-u. trimestre, edizione del mattino f. 2.70; mattino e sera f. 4.20. Per i paesi dell'Unione postale trimestre, mattino f.chi 10; mattino e sera f.chi 13.50. Tutti i pagamenti anticipati. — Amministrazione e Redazione via Nuova N. 21. Telefono locale N. 237. Telef. interurbano Vienna e Graz N. 485.

# IL PICCOLO

LE INSERZIONI vengono misurate col Rasometro da 7 punti; ogni riga ha larghezza di 84 millimetri ed è alta millimetri 2½. — Prezzo per ogni riga: avvisi di commercio e industriali soldi 16, comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 2 - ogni spazio di riga da 7 punti. Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 20. Tutti i pagamenti anticipati. Non si restituiscono manoscritti quand'anche non inseriti. Uffici del giornale: Via Nuova N. 21.

Anno XIV. | Novilunio - Leva il sole ore 7.34, tramonta ore 4.55. | Trieste, Lunedì 28 Gennaio 1895 | Oggi: S. Carlo Magno. - Domani: S. Franc. di Sal. | N. 4768

## TELEGRAMMI DEL „PICCOLO"

**L'Italia in Africa. - L'occupazione dell'Harrar.** MILANO 27 (N). Scrivono da Roma al *Corriere della sera*: Un amico tornato oggi dall'Egitto mi assicura che l'occupazione dell' Harrar per parte dell'Italia è cosa decisa già da qualche settimana. Infatti il capitano Persico, uno degli ufficiali italiani più pratici dell'Etiopia e conoscitore di quasi tutte le lingue indigene, è partito dall'Asmara per l'Harrar con mille fucili, allo scopo di sollevare quelle popolazioni in nostro favore. Fino al 25 corrente non si avevano notizie del capitano Persico e ciò impensieriva alquanto il governatore dell'Eritrea.

ROMA 27 (N). La *Tribuna* smentisce che il governo intenda di occupare l'Harrar, dovendo già pensare al Tigrè ed ai dervisci. L'*Opinione* si dice pure autorizzata a ritenere che il governo non pensi a grandi imprese africane. Crispi, tuttora indisposto, non è uscito di casa e i medici gli vietano di lavorare e di ricevere persone; per cui il colloquio tenutosi oggi fra i ministri Boselli, Sonnino e Blanc a proposito delle cose d'Africa, ebbe luogo al ministero delle finanze.

L'*Italie* rileva che i giornali esteri parlano di una nota in termini vivissimi diretta dal governo italiano al governo russo a proposito della spedizione russa in Abissinia e dell'ordine dato da Fedan, nipote di re Giovanni, ad alcune fabriche russe, di preparare armi e munizioni per l'Abissinia. L'*Italie* dice che tale nota non è concepita nè scritta nei termini asseriti da quei giornali.

ROMA 27 (N). Si assicura che assieme ai battaglioni che partiranno per Massaua il 16 febbraio, vi saranno una sezione della croce rossa ed una compagnia d'artiglieria da fortezza con 3 cannoni di calibro 12, che dovranno servire per un'altura fortificata.

La *Tribuna* scrive che la missione dei lazzaristi nell'Eritrea fu fondata nel 1830 dall'italiano monsignor De Jacobis, che era venerato come un santo in tutto l'Oculè Cusai. Gli succedettero sempre italiani, finchè, circa trent'anni fa, furono ad essi sostituiti i francesi, i quali a poco a poco distrussero l'influenza e persino la memoria dei benemeriti predecessori. A prova dell'avversione dei lazzaristi francesi per l'Italia, la *Tribuna* racconta il seguente aneddoto: Quando il governo dell'Eritrea indemaniò i beni usurpati dai lazzaristi francesi, monsignor Crouzet, in un impeto d'ira, disse all'ufficiale italiano incaricato dell'esecuzione: «Ah! volete la guerra? - l'avrete». Cercò poi di dare alle sue parole un significato qualsiasi, ma la ribellione di Batha-Agos e l'invasione di Mangascià dimostrano che la minaccia non fu vana.

**Colajanni, antitaliano a Vienna.** VIENNA 27 (N). Il deputato italiano Napoleone Colajanni publica nella rivista locale *Die Zeit*, che è molto accreditata in questi circoli politici, un articolo su Francesco Crispi, nel quale fra altro dice:

«In Austria, in Francia ed Inghilterra sarebbe bastata la decima parte delle accuse, mosse a Crispi, per obligare il ministro, che ne fosse stato fatto oggetto, non solo a dimettersi ma a scomparire del tutto dalla scena politica. In Italia invece non solo il presidente dei ministri non si dimette, ma invece si accinge a far le nuove elezioni, elevando così sè stesso a giudice in causa propria.

«E qui entra in campo la responsabilità personale del re. Si ricorderà come, nel 1878, lo stesso Crispi sia stato obligato a dimettersi per essere stata elevata contro di lui l'accusa di bigamia. Allora la regina insistette affinchè egli si ritirasse, non volendo ella aver rapporti ufficiali con la moglie illegittima di un ministro. Da che deriva il mutamento, avvenuto nelle opinioni del Quirinale? Di un affievolimento del senso morale non è il caso di parlare.

Si afferma invece che il re, il quale, in politica, manca di tatto e di perspicacia, è terrorizzato dal fantasma della rivoluzione e si è lasciato convincere che soltanto l'energia di Crispi può salvarlo da questo guaio Così il re per isfuggire ad un pericolo imaginario si getta a capofitto in un pericolo reale.

«Se la condotta del capo dello stato fa poco onore alla sua perspicacia, il procedere del capo del governo non è certo una prova della sua tanto decantata devozione alle istituzioni politiche d'Italia. Ora, si sa in qual modo Crispi farà le elezioni. Il marchese Di Rudinì ha confermato che in Italia l'unico elettore potente è il governo, un grande elettore, che ha a propria disposizione fondi segreti, impieghi, sinecure e favori d'ogni specie. L'uso di questi mezzi si risolve in corruzione e violenza ed è con questi mezzi che il governo vuole indurre gli elettori a dargli tempo, per procedere alla propria purificazione. Ma esso s'inganna. Anche nelle provincie meridionali, dove gli analfabeti sono in maggioranza e l'educazione politica è estremamente scarsa, i candidati del governo saranno aspramente combattuti e in gran parte soccomberanno. Ciò non di meno è opportuno ammettere la possibilità che Crispi, usando di tutti i mezzi illeciti imaginabili, riesca a procurarsi una maggioranza relativamente grande. Con questa però egli non riuscirà certo a dissipare i conflitti e ad eliminare i pericoli della situazione, poichè è fuor di dubio che con quella maggioranza artificiale entrerà pure a Montecitorio una minoranza di uomini onesti, coraggiosi e indignati, i quali dichiareranno guerra al governo e porranno di nuovo sul tappeto la questione morale. Crispi non potrà più governare e se vorrà sostenersi ad ogni costo, sarà obligato a ricorrere alla violenza estrema, forse anche al colpo di stato.

«Siamo giunti così al punto che gli elettori non sono più chiamati a pronunciarsi su un programma politico-economico ma a rispondere alla seguente domanda di carattere puramente morale: Può rimanere a capo del governo di una grande nazione un uomo, sul quale pesano le più gravi accuse di carattere publico e privato e che non ha voluto o potuto provare ch'esse sono false e calunniose? E' uno stato di cose davvero sconfortante, per il quale si ha diritto di temere che, se lo scorso anno fu per l'Italia nefasto, il prossimo sia per essere ancora più fosco e gravido di pericoli.»

Quest'articolo è qui oggetto di vivaci e in generale sfavorevoli commenti dei circoli politici più seri.

Ai più sembra strano e poco corretto che un deputato italiano diffonda all'estero opinioni sue personali, che offendono non soltanto il capo del suo governo, ma ancora gettano il discredito sul capo dello Stato, sulle istituzioni e in generale sulle condizioni politiche e intellettuali del suo paese; mancandogli in questo caso del tutto la giustificazione della necessità di scrivere con lo scopo pratico di correggere ed illuminare i suoi concittadini.

**Il nuovo gabinetto francese.** PARIGI 27 (N). Stasera ebbe luogo un Consiglio di ministri sotto la presidenza di Faure. Il presidente comunicò i punti principali del messaggio che sarà letto alla Camera. Quanto al programma del governo fu deciso ch'esso sarà svolto in risposta alle interpellanze. Si assicura che il portafoglio della guerra era stato offerto anche al generale Hervé.

(Ecco alcuni cenni sui membri del nuovo gabinetto francese: Il Ribot, presidente del gabinetto e ministro delle finanze, ha 53 anni. Egli incominciò la sua carriera sotto l'impero come sostituto procuratore di stato; si diede quindi all'avvocatura. Nel 1878 fu mandato per la prima volta alla Camera e si distinse tosto come oratore chiaro, appassionato ed efficace. Nel 1885 contribuì non poco al rovesciamento del gabinetto Ferry e nel marzo 1890 divenne ministro degli affari esteri nel gabinetto Freycinet, restando tale anche nel ministero Loubet. In questo periodo l'opposizione lo designò spesso come «un servo dell'Inghilterra». Quando il Loubet se ne andò, il Ribot assunse la presidenza del ministero e, per quanto personalmente immacolato, dovette subire terribili attacchi per l'affare del Panama.

Il Leygues, ministro dell'interno, non ha che 38 anni; prima di essere fatto ministro, nel 1894, egli si distinse moltissimo come avvocato e poeta. Due suoi volumi lirici furono coronati dall'Accademia. Fu anche membro molto attivo della Lega dei patrioti.

Il Poincaré, finora ministro delle finanze, è ancor più giovane del Leygues, avendo compiuto appena il 35° anno di età. Egli incominciò pure la sua carriera come avvocato. Nel 1886 fu nominato capo del gabinetto del ministro dell'agricoltura; nel luglio 1887 fu eletto deputato nel dipartimento della Mosa e non si ascrisse alla Camera ad alcun partito.

Il senatore Trarieux, ministro della giustizia, è nato nel 1840. Fu dapprima avvocato a Parigi, poi *bâtonnier* degli avvocati di Bordeaux. Alla Camera appartenne dal 1879 al 1881. Dal 1888 egli fa parte del Senato, dove è annoverato fra gli oratori più focosi. Gode molta considerazione e come uomo politico e come avvocato. Al Senato, funse da giudice istruttore nel processo Boulanger; come avvocato, difese il ministro Raynal, accusato dal Denayrouse di aver accettato regali dalle compagnie ferroviarie, con le quali aveva stipulato contratti, ed ottenne la condanna del Denayrouse per diffamazione. Ora il Raynal è un'altra volta accusato e il suo ex difensore è ministro della giustizia.

Il ministro delle colonie Chautemps, nato nel 1850, è savoiardo e di professione medico. E' considerato uno specialista in affari di marina; per quali titoli però non si sa. Come il Lokroy lo si dice un celebre ammiraglio... di terraferma.

Il Lebon, ministro del commercio, ha 46 anni e fu eletto deputato l'anno scorso. E' giornalista, professore, uomo politico, buon oratore e intimo amico del Ribot.

Il ministro degli esteri Hanotaux, che ha 40 anni, fu per qualche tempo in carriera diplomatica: appartenne per 3 anni alla Camera e fu anche direttore del dipartimento consolare al ministero degli esteri. Ministro a Brusselles, trattò con re Leopoldo per la delimitazione dello Stato del Congo.

Il Godot, ministro dell'agricoltura è senatore e medico.

Il Dupuy-Dutemps, ministro dei lavori publici, non è parente di Carlo Dupuy. E' avvocato di provincia ed appartiene alla Camera dal 1889. Non è uomo di grande levatura. *N. d. R.*)

**I ministri ungheresi a Vienna.** VIENNA 27 (N). I ministri ungheresi furono ricevuti dall'arciduca Carlo Lodovico. Il ministro delle finanze Lukacs conferì per due ore col dott. Plener; furono discusse le questioni della valuta, della Banca a. u. e del monopolio degli spiriti. Il ministro Lukacs affermò di seguire in tutto il programma del dott. Wekerle.

**Il compleanno dell'imperatore di Germania. - Guglielmo II pensa a tutto.** ROMA 27 (N). Nella cappella dell'ambasciata germanica, al palazzo Caffarelli, fu celebrato oggi un servizio religioso, in occasione del genetliaco dell'imperatore Guglielmo. Il pastore tenne un forbito sermone, illustrando il versetto biblico: «Non temere nè cedere perchè ti sorreggerò io, che sono il Signore Iddio tuo». Uguale tema trattarono tutti i pastori delle ambasciate tedesche in tutto il mondo, avendolo ordinato l'imperatore con suo telegramma circolare del giorno 26.

BERLINO 27 (N). La città è splendidamente illuminata per il compleanno di Guglielmo.

**Per l'ambasciata italiana a Parigi.** ROMA 27 (N). Il *Diritto* raccoglie la voce che si pensi di mandare ambasciatore a Parigi il deputato Ginori. La notizia, però, va accolta con riserva, essendo noto che il ministro Blanc pensa al conte Tornielli.?

**I monopolii italiani.** ROMA 27 (N). Secondo l'*Agenzia italiana*, il ministero delle finanze, vista l'agitazione manifestatasi in tutto il paese contro la nuova tassa sulla fabricazione dei fiammiferi, avrebbe ripreso gli studî per istituire il relativo monopolio. - La *Tribuna* smentisce che si pensi di applicare il monopolio delle polveri per decreto reale.

**L'autodifesa di un funzionario.** - ROMA 27 (N). E' imminente la publicazione di un opuscolo giustificativo del consigliere De Lorenzo, il quale fu trattato molto severamente nella relazione della commissione d'inchiesta sul contegno della magistratura rispetto al processo della Banca romana. Il De Lorenzo - come è noto - nella sua qualità di relatore della sezione d'accusa nel processo Tanlongo, aveva scritto un biglietto al cav. Travaglia, capo di gabinetto del ministro guardasigilli Santamaria, chiedendo un'udienza e dicendo di mettersi a disposizione del ministro.

La commissione d'inchiesta fece di questo fatto gravissimo carico al De Lorenzo, il quale ora spiega che voleva soltanto chiedere al ministro una proroga dei termini accordatigli per l'esame del processo, mentre il ministro avrebbe voluto che fosse terminato prima del 20 settembre.

Circa la delegazione fatta al cancelliere Pietrosi, dichiara in tutta coscienza che egli ebbe bisogno dell'aiuto materiale di questo cancelliere, perchè, data la ristrettezza del tempo assegnatogli, non poteva assolutamente, da solo, compiere l'esame di un'istruttoria che comprendeva 45 volumi con 6000 allegati.

**I funerali di de Giers.** PIETROBURGO 2 (N). I funerali del ministro de Giers seguiranno mercoledì.

**Decesso.** VIENNA 27 (N). E morto lo scultore Antonio Wagner, colpito da insulto apoplettico.

## CRONACA LOCALE
### E FATTI VARI

**Il clero delle parrocchie di Trieste e la nazionalità del paese.** La morte di Don Carlo Mosè, il solo sacerdote triestino che fosse a capo di una parrocchia della città, ci ha indotti a fare un piccolo studio sulla fisonomia nazionale del clero avente cura d'anime a Trieste, per vedere se e quanto essa corrisponda al carattere nazionale della città.

Grazie al cielo noi siamo in condizione di non aver bisogno di stiracchiare le cifre e di torturare le statistiche - come fanno certi organi slavi - per far risaltare la nostra italianità. Ricorriamo semplicemente alle cifre ufficiali. Il censimento del 1890 ha constatato per Trieste una popolazione di 156.466 abitanti, dei quali il 76% italiani, il 16% slavi, il 4% tedeschi e il rimanente di altre nazionalità. Ma questa percentuale di italiani - che, anche se lasciata alla cifra di 76, ci sembra abbastanza eloquente - sale con vertiginosa rapidità quando si voglia far distinzione fra città e territorio. Questa distinzione non la facciamo noi; - sappiamo benissimo che, nel nesso comunale, città, suburbio e territorio formano una cosa sola; e se anche tocca alla città di pagare la maggior parte delle spese per il suburbio ed il territorio, non ci si bada più che tanto, purchè ci lascino in pace.

Ma quella distinzione che noi non facciamo, la fa l'amministrazione ecclesiastica, la quale, suddividendo in sedici decanati la diocesi di Trieste e Capodistria, colloca sotto il I decanato, *Tergestinus*, le 5 parocchie di città e le 4 del suburbio, e sotto il II decanato, *Opcinensis*, le 6 parrocchie del territorio.

Noi lasceremo da parte il decanato Opicinese, che ha la cura, in complesso, di 10743 anime, in maggioranza slave, affidate a 6 parroci, 1 cooperatore ed 1 cappellano, tutti di nazionalità slava. C'è corrispondenza, se non perfetta - perchè v'è pure in territorio una minoranza italiana, della quale non è tenuto conto - almeno approssimativa, tra la fisonomia nazionale del decanato e la nazionalità del clero, al quale è affidata la cura delle anime.

Ci occuperemo invece del solo decanato tergestino, il quale abbraccia - come è detto sopra - le 5 parrocchie della città e le 4 del suburbio. Volendo rilevare la fisonomia nazionale del decanato tergestino, non è più il caso di servirsi delle percentuali che ci offre la cifra complessiva della popolazione del Comune, nella quale è compreso anche il forte contingente slavo dato dal territorio.

Mancando questo, è naturale che il numero proporzionale degl'italiani salga notevolmente e si spinga dal 76 per lo meno fino al 90 per cento, e che il decanato tergestino ne tragga quindi uno spiccatissimo carattere di nazionalità, esclusivamente italiana. A Vienna vivono circa duecentomila slavi di diverse gradazioni e nessuno per questo ha mai creduto di poter mettere in dubbio il carattere spiccatamente tedesco della città, che è il solo del quale è tenuto conto in tutte le manifestazioni della vita municipale.

Una rapida scorsa al prospetto dei benefici ecclesiastici e dello stato personale del clero nella nostra diocesi, ci dirà se nel decanato tergestino si riscontri quella corrispondenza, almeno approssimativa, tra la fisonomia nazionale del paese e la nazionalità del clero, che abbiamo potuto constatare nel decanato opicinese

Incominciamo dal capitolo della cattedrale di San Giusto. *Preposto mitrato* D. Giovanni Sust, slavo, - *decano*, fino al giorno della sua nomina a vescovo di Veglia, D. Andrea Sterk, slavo piuttosto accentuato; - *scholasticus*, D. Francesco Cerne, buon sacerdote, tranquillo, slavo; - *canonici*: D. Pietro Sincich, buon sacerdote come sopra... ma slavo; - D. Pietro Flego, slavo accentuato; - D. Giovanni Buttignoni, *tanto nomini*.... non occorrono illustrazioni; - D. Giuseppe Krizman, slavo accentuatissimo, battagliero, intelligente, autore principale della protesta dei 150 *crocesignati*, che ha accorciato la vita al povero Don Mosè; Don Pietro Martelanz, adesso parroco di S. Giusto, slavo, ma non battagliero. Questo il capitolo della cattedrale.

Parrocchia di San Giusto: Parroco D. Pietro Martelanz, di cui è detto sopra. Fino a pochissimi anni addietro anche qui era tutto slavo: prediche, funzioni, parroco e cooperatori. Il Comune è riuscito, dopo molti stenti, a far cambiare questi ultimi. I cooperatori attuali sono D. Antonio Ulcigrai e D. Giuseppe Jurizza, due ottimi sacerdoti. Il terzo, D. Giusto Buttignoni, giovane ardente e di svegliato ingegno, aveva tutte le disposizioni per riuscire un ottimo prete, ma... l'hanno sbalestrato a fare il giornalista, sotto la direzione del fratello canonico... e tanto basta.

Parrocchia di Santa Maria Maggiore (Gesuiti). Dopo la morte del parroco slavo D. Koman, fu eletto parroco D. Giuseppe Budin, slavo, di belle maniere e di carattere conciliante, ma che non conosce abbastanza bene l'italiano per fungere il suo munere principale, che sarebbe quello di predicare in italiano, la sola lingua parlata nella sua parrocchia. - Due buoni cooperatori; Don Vascotto e Don Albertini; il terzo, Don Oscar Prettner, venuto dalla parrocchia di S. Giacomo, ove slaveggiava allegramente, si è alquanto moderato. Parla malissimo l'italiano e predica.... alle 6 di mattina.

Parrocchia di Sant'Antonio di Padova (Nuovo). Centro della propaganda slava a Trieste. Parroco: D. Antonio Fabris, nato a Rozzo, comune istriano che difende strenuamente ed è riuscito finora a conservare la propria italianità. Nei primi anni che fu a Trieste, Don Fabris si mostrò temperatissimo; adesso è uno degli slavi più accentuati e battaglieri.

Questa parrocchia ha la cura di 56497 anime, delle quali - si noti - 47851 italiani, 5661 slavi e il resto tedeschi e di altre nazionalità. - I cooperatori, naturalmente sono molti, ma non tutti quelli che figurano nel *Prospetto* esercitano - per una ragione o per l'altra - il ministero. V'è, per esempio, don Giovanni Sega, che, poveretto, è quasi cieco e vi sono don Giorgio Ratelli e don Francesco Sila che non conosciamo e non potremmo neanche dire se siano a Trieste. Ci sono invece noti: don Giuseppe Alic, slavo; don Giulio Warto slavo... piuttosto carico; don Andrea Pacor, slavo di tinta ambigua, che ha sempre fatto il cosidetto amico della città e ne ha dato *luminose* prove in Consiglio; don Bruno Kratzig, triestino; don Giovanni Ianossevich pure triestino, buon prete, d'animo conciliante; don Giovanni Normali e don Carlo Rous, due slavi ardenti, battaglieri, propagandisti. Quest'ultimo si trova in una posizione curiosissima: è slavo, cooperatore in una parrocchia italiana ed ha l'incarico della predicazione tedesca. Ora si noti che egli non sa nè il tedesco, in cui deve predicare quasi ogni giorno, nè l'italiano in cui deve parlare quasi tutto il giorno. Si dice anzi che sia già aperto il concorso per nominargli un successore.

Parrocchia della B. V. del Soccorso (S. Antonio Vecchio). In seguito alla promozione di Don Martelanz a parroco di San Giusto, questa parrocchia era rimasta vacante fino a pochi giorni addietro. Certo la Luogotenenza, cui spettava la nomina, essendo questa parrocchia di patronato del fondo di religione, ha pensato che di parroci slavi a Trieste ne abbiamo abbastanza ed ha nominato l'ottimo prete istriano Don Antonio Lupetina, già parroco decano a Chersano. In tal modo la parrocchia di Sant'Antonio vecchio diverrà la parrocchia modello di città, avendo già due cooperatori eccellenti: Don T. Pederzolli, dalmata, e Don Ugo Mioni, triestino; entrambi ottimi sacerdoti, per i quali la politica non esiste, animati come sono unicamente dalla fede e dalla carità. Il terzo cooperatore, Don Giuseppe Kosir, ci viene da Roiano ed è slavo, ma innocuo.

Parrocchia di San Giacomo. Il parroco - purtroppo - non c'è più. L'hanno accompagnato ierlaltro all'ultima dimora tutti i 20 mila suoi parrocchiani piangenti, in mezzo alla commozione dell'intera cittadinanza. — Cooperatori: Don Antonio Hrovatin, slavo, il quale però si occupa di tutt'altro che di politica; Don Rodolfo Valensitz, slavo, ma non accentuato, e finalmente, *dulcius in fundo*, Don Giovanni Koruza, slavo accentuatissimo, maestro di religione nella scuola della Società dei SS. Cirillo e Metodio e, per manìa slavizzatrice, creatore di continui imbarazzi all'ora defunto suo parroco, nonchè compagno del canonico Krizman nella... *crociata* dei 150 protestanti.

Passando ora al suburbio, abbiamo: Parrocchia di San Giovanni: Parroco Don Giovanni Treun, slavo, ma temperato e tranquillo; cooperatore Don Andrea Furlan, *idem idem*.

Parrocchia dei SS. Ermacora e Fortunato (Roiano): Parroco Don Tomaso Thaler, slavo piuttosto acceso; cooperatore Don Francesco Gustin, slavo piuttosto pallido... in confronto del suo superiore.

Parrocchia di S. Lorenzo (Servola): Parroco Don Giovanni Kavalich, istriano, buonissimo prete, adorato da tutti quei parrocchiani che non giurano soltanto sul verbo di Zvonimiro; - cooperatore Don Zirk, giovane sacerdote, che non conosciamo ancora.

Parrocchia di S. Bartolomeo (Barcola): Parroco Don Giovanni Cerne, slavo accentuatissimo, nativo del territorio stesso, propagandista instancabile, specialista in timbri strani, ai quali alluse l'on. Venezian, l'altra sera in Dieta.

Riassumendo dunque: al presente momento, nelle nove parrocchie del decanato tergestino, abbiamo 6 parroci slavi e 2 italiani dell'Istria; una vacante. Su 23 cooperatori, ne abbiamo 15 slavi e 8 italiani. Questa la fisonomia nazionale del clero, in un decanato che ha la cura di 133015 anime, il 90% delle quali appartiene ad altrettanti corpi, che hanno lingua, costumanze e tradizioni italiane. Non dubitiamo che la Luogotenenza - cui tocca questa volta la nomina del parroco di S. Giacomo - vorrà tener conto di tale stato di cose, come ha fatto per la nomina del parroco di Sant'Antonio vecchio. E' di somma importanza per un rione popolare ed italiano come quello di San Giacomo, che il successore di Don Mosè, non formi uno stridente contrasto col buono e pio sacerdote che è sceso nella tomba compianto da tutti, ma continui invece la sua santa opera di carità e d'amore.

**Elargizioni alla «Lega Nazionale».** Ci pervennero a favore della *Lega Nazionale*: Da Mario Dandan soldi 30; raccolti a Opicina, da alcuni alpigiani, «che sarà meio che Dio li cioghi,» soldi 65; in onore della signorina Wolff, soldi 60; raccolti l'altra notte alla Borsa vecchia in onore dell'anfitrione, f. 5: da diversi amici per festeggiare la partenza d'amico carissimo per la città libera di Amburgo, f. 5.00½; raccolti nell'osteria «de Subieta» per onorare la memoria del parroco modello, f. 9.80; per una parola mal detta da Santo in caffè Fabris, soldi 50.

**Le nuove liste dei giurati in Istria.** Riferendoci alla notizia da noi data con riserva nel nostro numero di Venerdì, siamo in grado di affermare che questo Tribunale d'appello ha spedito al Ministero di giustizia - che glie lo aveva chiesto - il proprio parere sulla questione, il quale è conforme a quello da noi publicato nel numero suddetto.

**Per il genetliaco dell'imperatore Guglielmo** fu celebrato ieri, alle 12.30, a bordo della corvetta tedesca *Stein* un ufficio divino, seguito da un *déjeuner* al quale assistettero il podestà dott. Pitteri, il luogotenente cav. Rinaldini con la consorte, il contrammiraglio conte Cassini, il console generale tedesco, dott. Pritsch ed altri personaggi. Allo *champagne* il comandante della *Stein*, capitano Witersheim, e il signor luogotenente scambiarono dei brindisi alla salute dei capi dei due stati.

Quindi, il capitano Witersheim, dopo aver dato lettura di un dispaccio pervenutogli dall'ammiraglio Sterneck, pronunciò un discorso in cui fra altro disse: «Sperabilmente ci sarà dato godere della pace ancor per molto tempo, ma se un giorno dovessimo esser chiamati a combattere, noi pugneremmo spalla a spalla con la marina austriaca.»

Un *the* che doveva aver luogo nel pomeriggio a bordo della corvetta tedesca, fu sospeso causa il tempo cattivo.

**L'«Affidavit» a Trieste.** Il Console Generale di S. M. il Re d'Italia a Trieste ci comunica che il servizio dell'«Affidavit» per la scadenza 1. gennaio 1895 sarà continuato col giorno 28 corr. presso la Cancelleria Consolare (dalle 2 alle 4 pom.) a favore di quei portatori di rendite italiane che potranno validamente giustificare la tardiva presentazione delle dichiarazioni.

**Circolo Trentino di Beneficenza.** Il Circolo Trentino di beneficenza tenne venerdì scorso l'annuale suo Congresso. Il presidente prof. Cesare Cristofolini, con parole mestamente affettuose ricordò il recente lutto che colpì la terra tridentina colla perdita dell'illustre Podestà Oss-Mazzurana e invitando l'assemblea ad assorgere in segno di partecipazione a tal lutto. Disse, che come i trentini lontani prendono parte al dolore della patria, partecipano altresì alle sue gioie e riesce di conforto il fatto, che vi sono degli uomini, che anche lontani sanno tener alto il nome trentino. Ringraziò tutti quei soci, che prestarono l'opera loro per il benessere e la prosperità del Circolo e conchiuse raccomandando l'unione e la fratellanza, che sono la base di ogni cosa. L'assemblea applaudì calorosamente alle parole nobili e sentite del presidente. Il segretario sig. Pernici prelesse una splendida relazione virtuale della Società, accennando alla simpatia ed ai sentimenti fraterni di questa nobile cittadinanza verso il Circolo Trentino e ricordando la dolorosa dipartita di tre soci. L'assemblea approvò la relazione del sig. Pernici applaudendo calorosamente, ed applausi non meno vivi si ebbe pure il cassiere sig. Piechele, che presentò il resoconto finanziario della Società, resoconto nel quale si accentuava il progresso raggiunto dal Circolo anche dal lato materiale, sì da poter estendere sempre più la sua opera d'amore e di carità. Si passò poi alla nomina della nuova direzione, che riuscì così composta: Presidente: prof. Cesare Cristofolini. - Consiglieri: prof. Basilio Cappelletti e prof. Edoardo Pernici. - Segretario: dott. Carlo Nani. - Cassiere: G. B. Finatzer. - Consiglieri sostituti: Auguste Filippi e Macedonio Zucalli.

**Società adriatica di scienze naturali.** Ieri, nella sala di chimica dell'Accademia di commercio, ebbe luogo l'annua adunanza generale di questo sodalizio; presiedeva il prof. Vierthaler. Il segretario sig. Valle diede un resoconto dell'operosità sociale, rammentando, fra altro, il festeggiamento del centenario della nascita di Muzio Tommasini e il discorso commemorativo letto, intorno allo stesso, dal dott. Marchesetti.

Il dott. Marchesetti lesse quindi una bella relazione risguardante gli scavi paleontologici a S. Lucia, dove, finora, furono scoperte 5800 tombe, una grande quantità di ossarî, di calici, di vasi di bronzo e 2088 ciottolette, delle quali questa è la raccolta più numerosa che si conosca. Tenne, inoltre, parola delle varie gite scientifiche fatte dalla Società nell'ultimo biennio.

Il resoconto finanziario presentato dal cassiere sig. Eugenio Pavani, venne approvata cumulativamente.

Infine, si passò all'elezione delle cariche sociali.

Riuscirono eletti: a presidente prof. Augusto Vierthaler, vice-presidente prof. Adolfo Stossich - segretario Antonio Valle, cassiere Eugenio Pavani; ed a direttori i signori: prof. dott. Bernardo Benussi, dott. cav. Adalberto Bohata, dott. Giuseppe Brettauer, prof. dott. Francesco Fridrich, dott. Edoardo Graeffe, prof. Emanuele de Job, dott. Carlo de Marchesetti, prof. Edoardo Mazelle, dott. Adriano Merlato, prof. Giovanni Perhauz, dott. prof. Michele Stenta, Raimondo Tominz.

**Unione Ginnastica.** Ricordiamo che questa sera alle 8½, nella palestra sociale, ha luogo il Congresso generale, in cui verrà presentato il rapporto sulla gestione e si procederà quindi alle elezioni parziali della direzione e del Comitato di revisioni. La votazione ha luogo dalle 12 merid. alle 2 pom. nella sala della spett. Società Operaia e di sera in Palestra dalle 7½ fino all'esaurimento del terzo punto dell'ordine del giorno.

**Unione Stenografica triestina.** La Unione stenografica triestina terrà il suo congresso generale ordinario domani sera, 29 corr. alle 7 e un quarto nel locale sociale (Corso N. 19, II) col seguente ordine del giorno: 1. Lettura del P. V. del congresso anteriore. 2. Comunicazione della direzione. 3. Presentazione e discussione dei conti; consuntivo pro 1894 e preventivo pro 1895. 4. Eventuali proposte dei soci. 5. Elezioni delle cariche sociali.

**Il ballo degli agenti di commercio.** Questo ballo, già da noi preannunciato, verrà tenuto nel Teatro Armonia la sera di domenica 10 febraio p. v. Il ricavo va devoluto a beneficio del fondo sociale, per provedere ai sussidi per i soci più bisognosi.

**Concerti di musica classica.** Questa sera, alle otto ore, avrà luogo la seconda produzione di musica da camera, data dai signori prof. Adolfo Skolek, (pianoforte) Giulio Heller, (violino) e Rodolfo Rupnick, da Budapest (violoncello) con la cooperazione dei signori Bemporat, (secondo violino) Carlo Coronini (viola). Eccone il programma:

1. *Schubert.* Trio in *si bemolle*, opera 99. — 2. *Schumann.* Quartetto in *la maggiore*. — 3. *Brahms.* Quartetto (con pianoforte) in *sol minore*.

**Il cuore dei lettori.** Ci sono pervenuti a favore delle orfane Iermo, da diversi amici, per onorare la memoria dell'amato parroco Don Carlo Mosè, raccolti in un osteria in campo S. Giacomo f. 5.65.

**Elargizioni varie.** Sono pervenuti alla Guardia medica, dal sig. C. W. per una lite transatta f. 15.

Per onorare la memoria della signora Elisa Cedrani, il sig. Vittorio Bartoli, proprietario della ditta Antonio Bartoli e figlio, rimise f. 15 alla Società degli agenti in manifatture, a favore del fondo «Cassa ammalati.»

**Cospicua eredità — Un genovese che lascia circa due milioni di lire a Trieste.** Diamo oggi ai nostri lettori una di quelle notizie che fanno spalancare gli occhi e che destano una grata sorpresa. Ecco il fatto. Il 30 dicembre del decorso anno moriva a Sestri Levante (Riviera) il genovese sig. Leopoldo Massone-Aleramo. Questo signore, ricchissimo, nel settembre dello stesso anno aveva domandata per mezzo dell'avv. Rabl e conseguita la cittadinanza austriaca e la pertinenza al Comune di Trieste. Venne per un sol giorno nella sua nuova patria, per prestare il prescritto giuramento, e in quell'occasione consegnò il proprio testamento in busta sug-

---

## GLI EREDI [127]

— Signor Lubin, — gli disse poi quando lo vide seduto, inchinandoglisi davanti, — mi permetta di presentarle il signor Rinaldi.

— Rinaldi! — esclamò il signor Lubin stupefatto.

— Sì, Rinaldi, il tiranno di Mietta, l'assassino della signora Vulpin, come ella dice, perchè so che ha l'abitudine di aggiungere al mio nome molti titoli di cui farei a meno.

Udendo quel nome, il signor Lubin corrugò la fronte con aria alquanto inquieta; ma ricuperò tosto il suo sangue freddo.

— E posso domandarvi — egli disse a Rinaldi — con quale scopo m'avete portato qua?

— Sì, signor Lubin, può domandarlo, e glielo dico subito: collo scopo di ritrovare, innanzi tutto, i miei due complici, Anatolio Lochard e Muscadin, in secondo luogo per riavere Mietta.

— Mietta è colla sua famiglia, che non acconsentirà a darla a nessuno.

— Quella famiglia ha in lei la più grande fiducia; ella pregherà la madre di condurle la bambina facendosi accompagnare da me, un amico devoto.

— Sarete riconosciuto.

— M'incarico di rendermi irriconoscibile.

— Ma con qual pretesto domandare quella bambina?

— Lascio a lei la cura di trovare una storia verosimile. In quanto alla madre, un mio compagno che troverò per istrada me ne sbarazzerà mentre io fuggirò colla piccina; la si rimetterà in seguito in libertà.

— E se rifiuto? — domandò il signor Lubin.

— Mi vedrò nella ingrata necessità di sbarazzarmi di lei, signor Lubin, ciò che ci metterà ugualmente al riparo da tutte le sue minacce.

— E chi mi assicura che non m'attende uguale destino dopo che avrò ceduto alle vostre esigenze?

— Questo — rispose Rinaldi. — So che ella adora Mietta e che, per farla vivere, ella si guarderà bene dal tentar di nuocere ancora a me e al sig. Bouvard, Mietta sarà per noi una garanzia di tranquillità. Io la terrò in qualche sito ben chiuso dove avrà tuttavia spazio, aria e luce. Una volta alla settimana si andrà a prendere lei, e cogli occhi bendati, in una vettura perfettamente chiusa la si condurrà alla dimora di Mietta e là ella potrà vederla, ma senza essere visto da lei. Il giorno in cui ella mancasse alla sua parola e tentasse qualsiasi cosa a danno nostro, la piccina, di cui ella medesima avrebbe pronunziata la condanna, morrebbe. Vede che saremo ben garantiti contro ogni tradimento da parte sua e che posso, senza pericolo, renderle la libertà.

— Sì, — rispose il signor Lubin dopo un momento di riflessione, — tutto ciò è ben calcolato, ne convengo.

— Dunque acconsente?

— Come volete che non acconsenta? Mi tenete colla pistola alla gola, e la mia morte non mi darebbe nemmeno il vantaggio di salvare le persone che amo, anzi lo lascierebbe nelle vostre mani senza difesa.

— Allora, scriva che mi si consegni la bambina.

— E dei vostri complici non ne parlate più?

— Siamo intesi che anche quelli me li deve far trovare.

— Essi sono in casa mia, in un sotterraneo di cui la mia vecchia fantesca ha la chiave.

— Ebbene scriva alla sua fantesca di darmi quella chiave e di indicarmi il sotterraneo, Nel caso in cui rifiuti ecco ciò che la aspetta.

Prese un anello di ferro che pareva incastrato nel piancito e dando una forte scossa, sollevò il coperchio di una botola — la avverto che se la sua lettera nascondesse qualche sottinteso che facesse andar fallito il mio progetto, che se ritornassi senza Mietta o senza i miei due complici, manterrei la mia mia idea e la manderei a precipitare in fondo all'abisso.

A quella minaccia una profonda inquietudine si dipinse sul volto del signor Lubin.

— Per Mietta posso scrivere, egli disse toccando uno dei tre anelli che aveva al dito, ma pei vostri complici è inutile, perchè la mia fantesca non sa leggere. Ma posso rivelarvi un segnale convenuto fra me e lei, segnale contro il quale ella deve uniformarsi agli ordini di chi glielo fa.

— E quel segnale.

— E' una specie di stretta di mano massonica che vi indicherò.

E continuando a toccare l'anello ch'era ornato di uno smeraldo fece passare la pietra sotto al dito.

— Datemi la vostra mano, disse a Rinaldi.

— Eccola.

Il signor Lubin prese la mano che Rinaldi gli porgeva e la strinse fortemente nella sua.

L'effetto di quella pressione fu fulmineo. Rinaldi impallidì, vacillò, balbettò qualche sillaba, fece un passo tendendo le braccia, poi cadde pesantemente sul piancito, dove rimase immobile.

Allora senza neppur gettare uno sguardo su lui, il signor Lubin voltò l'anello, la cui pietra, verde un istante prima era adesso diventata bianca, poi andò tranquillamente ad aprir la porta e uscì,

*(Continua)*

gellata al notaio della nostra città dottor Vittorio Vessel.

Il giorno 24 corr. il sig. Vessel riceveva in via privata da parte di questo r. Consolato d'Italia la comunicazione che il sig. Leopoldo Massone Alerame era morto e lo si interessava a dar publicazione al relativo testamento. Il sig. notaio Vessel, previo accordo verbale col r. console d'Italia, che gli confermava la notizia della morte del sig. Alerame, si recava ieri mattina alla Pretura civile, dove, con le solite formalità si procedette all'apertura e publicazione del testamento. S'imagini la sorpresa dei presenti nel rilevare che il defunto aveva istituito erede universale della sua sostanza la Direzione Generale di publica beneficenza in Trieste. Il testamento chiudeva con una raccomandazione al Comune di Trieste di usare tutti i mezzi concessi dalle vigenti leggi affine di entrare in possesso della sua sostanza.

Da quanto rilevasi da fonte privata, la sostanza ascenderebbe a due milioni di lire, costituiti per mezzo milione da contanti e valori e per il resto da beni immobili.

Il testamento contempla anche due legati: uno di 50.000 fiorini a favore di una figlioccia del defunto, che è moglie di un ufficiale superiore tedesco; l'altro di 40.000 fiorini a favore di un altro congiunto. Il testatore aveva pure disposto che il suo corpo fosse cremato e le sue ceneri sparse al vento; ma a questa disposizione non si potè dar corso, essendo egli morto altrove e già da quasi un mese.

Circa le cause che avrebbero indotto il sig. Massone a cambiare sudditanza nella grave età di 70 anni, abbiamo raccolto le seguenti informazioni: Egli aveva due figli naturali, ai quali, per motivi che s'ignorano, non voleva lasciare neppure un soldo delle proprie sostanze. Ma la legge italiana accorda ai figli naturali, sull'asse paterno, la metà di quello chè loro spetterebbe se fossero legittimi, mentre la legge austriaca non riconosce ai figli naturali alcun diritto sull'eredità paterna. In tal modo il sig. Massone, diventando suddito austriaco senza cessare di appartenere alla nazionalità italiana, è riuscito nel suo intento di diseredare i figli naturali.

Non è escluso però che ci si debba attendere una ventilazione laboriosissima, con probabili impugnazioni e conseguenti processi.

**In mare.** Il piroscafo del Lloyd *Jupiter* è partito il 26 corr. da Corfù per Trieste. Il *Vindobona* è arrivato lo stesso giorno a Colombo.

**Il nome di un piroscafo.** Quel piroscafo che giorni sono poggiò a Lussinpiccolo con una via d'acqua, porta il nome di *Armonia* e non quello di *Amor*, come erroneamente fu stampato.

**Piccolo incendio.** Ieri sera verso le 8, si manifestava un incendio nel quartiere del sig. Vittorio Loly, al IV piano della casa N. 4 di via Rapicio. Una lampada a petrolio, posta su un armadio *filava*; una favilla volò sulle cortine della vicina finestra incendiandole; la fiamma si propagò alla *buonagrazia*, poi ad alcuni mobili vicini che ne vennero danneggiati. Dalla macelleria Stinco in via Giulia, fu telefonato al comando dei vigili. Accorse tosto il luogotenente Caputto con un treno, ma nel frattempo l'incendio era stato spento dai casigliani stessi. Il danno si dice ascende a circa 150 fiorini. I mobili erano assicurati.

**Cronaca carnevalesca.** La voglia matta di menar i piedi va accentuandosi. Al ballo popolare del pomeriggio di ieri, nella vasta sala del Politeama, convenne folla ancor maggiore che alle feste precedenti e le danze furono animatissime. La classica *mazurka* con la *calada* va lentamente scomparendo, ma pure vi sono tutt'ora dei campioni validissimi, che la sostengono in onore. Ieri, fra gli altri ve ne era uno, grande così che pareva un gigante, il quale, piuttosto in cimberli, la ballava con ineffabile maestà. Andava via alla cieca, girando come una trottola e recando la desolazione fra i piedi degli astanti. Alle sei ebbe luogo l'estrazione di un *remontoir* di argento, che toccò in sorte a un operaio; il quale ebbe l'onore di una triplice salva... di fischi.

*** Nella sera - una bellissima sera stellata, rigida ma queta - l'animazione nelle vie fu vivissima. Gruppi di mascherine diffondevano col loro vociare incessante una gaiezza chiassona. Sfilavano, nei costumi leggeri, sfidando il freddo, riscaldate dalla rosea idea di una nottata di piacere. E' forse l'unico caso in cui un'idea possa far l'ufficio di un soprabito. Era la abituale congerie di *pierrettes* nere, rosa, bianche, coi fanaletti accesi, - di fioraie, più o meno eleganti, di contadinelle, di domino; il solito trionfo dello strano, dello stravagante in mezzo al silenzio delle cose.

I locali publici, i caffè, specialmente quelli di Piazza grande, della Stella Polare, dei Volti di Chiozza e il nuovo caffè Rossetti erano popolatissimi.

Al Politeama folla ed animazione vivissima. Parecchi palchi occupati; molte maschere, alcune delle quali eleganti spiccavano in mezzo al gaietto sciame feminile... da *casson*.

**Teatro Comunale.** Le *piene* fatte con le rappresentazioni della *Traviata*, hanno riscontro in questi ultimi anni soltanto con quelle fatte la prima volta, quando fu rappresentato l'*Otello* di Verdi; crediamo anzi che gli incassi delle tre rappresentazioni di *Traviata*, superino quelli fatti le tre prime sere dell'*Otello*. Questo vuol dire che quando un'impresa non lesina nell'allestire uno spettacolo e presenta artisti di vaglia, ci trova sempre il suo tornaconto. Il nostro publico - l'esperienza dovrebbe averlo ormai dimostrato - se può forse tollerare qualche mediocrità in un buon complesso, non tollera invece un complesso di mediocrità, e non accorre a teatro che quando lo spettacolo è veramente attraente.

Anche iersera la folla straordinaria che occupava tutto il teatro e si pigiava nella platea, nelle gallerie e nel loggione, da dove fu rimandato qualche centinaio di persone, offriva di per sè stessa uno spettacolo vivace ed attraente.

Gemma Bellincioni, dei cui abbigliamenti furono ammirati il lusso sfarzoso e l'audace eleganza, ebbe anche iersera un successo trionfale. Fu applaudita e festeggiata continuamente ed in ispecie dopo il duetto col *vecchio Germont* e dopo il terzo e quarto atto. Alla fine la geniale e squisita artista ebbe dal publico una calorosissima ovazione. Il sig. Stagno, nella pienezza dei suoi mezzi vocali, le fu degno compagno; ebbe momenti felicissimi nell'atto terzo e disse deliziosamente tutto il quarto; specialmente il delicatissimo *Parigi o cara*, che quasi tutti i tenori sciupano senza pietà. Il sig. Stagno fu applauditissimo assieme alla sig.a Bellincioni e dopo il terzo atto ebbe il presente di una corona d'alloro.

Domani sera quarta rappresentazione della *Traviata*.

**Teatro Filodramatico.** Oramai la folla della domenica è di prammatica e non occorrerebbe nemmeno accennarla. Anche ieri, il teatro, da cima a fondo, era tutto venduto. La gustosa *pochade*: *Da Tita Vivano* fece ridere fino alle lagrime, di una ilarità rumorosa, irrefrenabile. L'esecuzione fu, come sempre, molto affiatata e piena di brio, specialmente da parte di Ferruccio Benini, dei signori Seglin, Ferri, Enrico Gallina ecc. - *Il Minuetto* del Sarlatti, che precedeva la comedia, procurò applausi al Benini ed alla signora Benini-Sambo. Alla farsa, nuove risate. -

Questa sera una semi-novità: *Quelo che se dise*, comedia in 3 atti di Ettore Gentili, l'applaudito conferenziere della *Minerva*, il quale si trova ancora fra noi. Semi-novità, diciamo, perchè questo lavoro fu recitato anni sono su queste scene stesse dalla compagnia Zago, ma ora fu corretto, modificato, abbreviato ecc. e l'egregio autore lo ripresenta al fuoco della ribalta. Egli vi fa precedere inoltre un prologo in versi martelliani, che verrà recitato dalla Zanon-Paladini. E' da ritenersi che vi sarà un bel teatro.

**Teatro Fenice.** Alle due rappresentazioni di ieri assisteva publico numeroso. Tanto nel pomeriggio nel *Boccaccio*, quanto di sera, nel *Minatore*, la *soubrette* signorina Poldi Augustin, che sostenne, con la solita grazia, la parte del protagonista nel primo e, con mirabile brio, quella di *Nelly* nel secondo atto, venne fatta segno a calorosi applausi. Applauditi la signora Alt e i signori Mendheim, Fabbiani e Schwab.

Questa sera, riposo. Domani, la prima rappresentazione della nuova operetta in 3 atti di A. Müller *Madama Ciarlatano*. Sosterrà la parte della protagonista la signorina Poldi Augustin.

**Panorama internazionale.** La serie di vedute di questa settimana ci trasporta a Madrid; si vedono cortei di maschere, i costumi della popolazione e le corse dei tori.

**E' morta.** Ieri abbiamo annunciato che la fanciulletta Maria Kresciak - la quale 15 giorni addietro era stata portata all'ospedale con gravi lesioni, in seguito all'essere caduta dalla finestra della propria abitazione in androna Pondares N. 2, - dopo aver dato qualche segno di miglioramento, era peggiorata repentinamente, in guisa da far disperare della sua salvezza. Iersera, poco dopo le 10, infatti, la povera piccina cessò di vivere.

**Morte improvisa.** Iermattina, verso le 10, veniva invocato il soccorso della Guardia medica per il signor Eliseo Mazzi, mediatore, di 81 anni, abitante in via della Pietà N. 4, quarto piano. Quando però il dott. Degano fu giunto al letto dell'infermo, non potè far altro che constatarne il decesso, avvenuto in seguito ad insulto apoplettico.

**Percosse.** Il signor T. M. agente di cambio di 40 anni, si recava ieri verso le tre pom. alla Guardia medica, per la cura di alcune graffiature al naso, allo zigoma ed all'orecchio sinistro riportate - a quanto narrò - in seguito a percosse avute dal signor A. Z., in un vivace alterco insorto fra loro. Il signor M. si fece rilasciare un certificato di lesione corporale e mosse denuncia alla autorità di Polizia.

**Epilessia.** Iermattina, verso le 6 e mezzo, nei pressi del Giardino publico, un tale, operaio all'apparenza, fu colto da assalti epilettici. Venne soccorso alla meglio da alcuni passanti e si telefonò alla Guardia medica, da dove accorse il dott. Fonda, il quale prestò al sofferente le prime cure. Poi, con lettiga, l'ammalato fu trasportato all'ospedale, ed ivi accolto.

**Rissa e grave ferimento in causa dei Santi Cirillo e Metodio.** Nel pomeriggio di ieri, verso le quattro, il fornaio Giuseppe Blasich, di 26 anni, da Rudolfswerth, abitante in via Giuliani N. 9, trovavasi nell'osteria di Antonio Vodopivez, in via del Solitario N. 12, assieme ad alcuni suoi compagni di mestiere, quasi tutti sloveni. Nella comitiva ci fu qualcuno che fece la proposta di raccogliere una colletta in pro della «Società dei santi Cirillo e Metodio». Il Blasich raggranellò l'importo e mise il denaro in tasca. Fu allora che in mezzo alla brigata si accese un diverbio, perchè c'era qualcuno che, meno idealisticamente slavofilo degli altri, proponeva che si impiegasse quel denaro in tanto vino. Le parole si fecero vivaci, e in breve vi succedettero i fatti. Ne nacque un pandemonio. Volarono sedie, boccalette, bicchieri e il Blasich fu percosso e gettato a terra. L'oste s'intromise nella zuffa, ma i suoi tentativi di metter pace riuscirono vani. Grondante sangue, il Blasich riuscì ad andar fuori dall'osteria e si diresse da solo verso l'ospedale. In un attimo al di fuori dell'osteria si radunò molta gente. Accorsero le guardie di publica sicurezza Iellessich, Vesnaver e Zorzon dell'ispettorato di androna del Moro, e quest'ultima inseguì il ferito e lo raggiunse, infatti, vicino al portone dell'ospedale.

Le altre due entrarono nell'osteria e arrestarono i fornai Antonio Sch. d'anni 36, abitante in via del Torrente N. 18 e Giuseppe S. d'anni 32, abitante in via della Scalinata N. 22. Essi vennero tradotti all'ispettorato di androna del Moro e furono assunti a protocollo dall'ispettore Krainz, il quale li fece poi passare al Commissariato di via Scussa. Nel frattempo fu arrestato anche un terzo fornaio della comitiva: certo Andrea P... d'anni 35, abitante in via Chiozza N. 13. In via Scussa i tre vennero esaminati dal cancellista di polizia signor Krainer, e tradotti poi agli arresti di via Tigor.

Il sig. Krainer si recò poi all'ospedale, ove nel frattempo il ferito Blasich era stato visitato, e trattenuto. Egli avea riportato cinque ferite lacero-contuse, e di taglio, due delle quali gravi e profonde fino a ledere l'osso craniale. I medici dell'ospedale giudicarono le ferite piuttosto gravi. Assunti i debiti rilievi, il detto funzionario stese rapporto del fatto al dirigente del Commissariato sig. Bacher.

**Un ragazzo terribile.** La guardia di p. s. Francesco Gherdol, passando iersera, verso le 7¾, per la via Castaldi, vide due ragazzi che si abbaruffavano. Intorno ad essi si era aggruppato buon numero di curiosi. La guardia si avvicinò ad uno dei due ragazzi, Giuseppe Tacco, quindicenne, da Trieste, pertinente a Belluno, abitante in via Giuliani N. 6, e gli intimò per ben due o tre volte di desistere o di andarsene. Ma il Tacco non volle obbedire, anzi, estratto un temperino lo aperse e fece atto di menare un colpo al suo avversario. Il Gherdol afferrò la mano del Tacco per impedirgli di colpire l'altro ragazzo e si ferì leggermente sul temperino alla mano destra. Anche il terribile Tacco riportò una leggera ferita all'indice della mano destra. Tradotto questo all'ispettorato di androna del Moro, venne assunto ad esame dall'ispettore Krainz e poscia passato agli arresti. La guardia Gherdol ricorse alla Guardia medica per la cura della suaccennata ferita.

**Cadute.** Giuseppina Carnera, d'anni 45, abitante in via della Madonnina N. 29, ieri. poco dopo le 11 ant., rincasando, sdrucciolò, e cadde sulla publica via. Soccorsa alla meglio, fu accompagnata a casa sua, poi, invocata l'assistenza della Guardia medica, il dottore d'ispezione accorse e constatò che la donna aveva riportato una frattura alla gamba destra. Le vennero prodigate le cure necessarie.

Giuseppina Erat, d'anni 60, abitante in via Amalia N. 1, ieri mattina, cadendo, riportava una distorsione al piede destro.

Francesca Ressich, d'anni 56, abitante in via Chiozza N. 15, ieri, nel pomeriggio, cadendo, riportò una contusione alla tempia sinistra.

Ottennero anche queste le necessarie cure alla Guardia medica.

**Ubriaco caduto e ferito.** Ierinotte, verso le due, in via del Molin' Grande, le guardie di publica sicurezza videro un uomo disteso a terra; accostatesi videro che gli sgorgava del sangue da una ferita alla faccia. Lo scossero, fecero per interrogarlo, ma non tardarono ad accorgersi ch'era ubriaco, fradicio. Sollevatolo, lo accompagnarono alla Guardia medica, dove il dott. Fonda constatò che nel cadere egli aveva riportato una lacerazione sopra l'occhio sinistro ed alcune abrasioni al naso. Prodigategli le debite cure, si potè rilevare esser egli il muratore Giuseppe Ronzi, di anni 45, abitante in Cologna N. 130. Venne poi accompagnato a casa sua dalle guardie.

**Lesioni accidentali.** La lavandaia Anna Lakeiner, d'anni 62, abitante in via del Rivo N. 5, ieri mattina riportò accidentalmente una ferita alla tempia destra.

Il calzolaio Carlo Cattaruzzi, quattordicenne, abitante in via del Rivo N. 4, ieri mettina riportò accidentalmente una contusione al polso sinistro.

Alberto Blach, d'anni 17, marinaio, a bordo del piroscafo *Iris*, ieri sera si produsse accidentalmente due leggere ferite lacero-contuse al mento.

Ricorsero tutti alla Guardia medica.

**Un cursore municipale derubato.** Iermattina verso le 10 un individuo, facchino all'apparenza, entrava nel portone del palazzo municipale, che prospetta sulla via di piazza Piccola, e, salito al secondo piano, attraversò il cavalcavia che conduce agli uffici situati nella casa Polacco, dirimpetto al palazzo del Comune, e si avviò per quei corridoi. Pochi minuti dopo, il cursore Giovanni Brandolin, che usciva da un consesso, vide quello sconosciuto allontanarsi frettolosamente, dopo essersi soffermato vicino ad un grande armadio posto in un vano del corridoio, armadio nel quale i cursori rinchiudono i propri indumenti. Il Brandolin, insospettitosi, corse all'armadio in parola e potè constatare che la serratura ne era stata forzata. Aperto il mobile, constatò che il ladro aveva portato via proprio il suo mantello di servizio, col relativo cappuccio. Scese in fretta le scale ed avvertì del fatto il sotto-capo delle guardie municipali sig. Pitacco, il quale, avuti i connotati del ladro, corse sulle sue orme e potè infatti raggiungerlo in piazza del Teatro, che se ne andava tranquillamente col mantello rubato sulle spalle. Condotto all'ufficio delle guardie municipali, fu identificato per il bracciante Giuseppe Felizian, fu Biagio, d'anni 48, da Trieste, ammogliato. Dopo assunto a protocollo fu condotto alle carceri di via Tigor. Il valore del cappotto rubato era di f. 25 circa. E' da notarsi che già altre volte erano stati rubati dagli uffici del Municipio alcuni effetti di vestiario.

**Un tentativo di ricatto.** Di questi giorni la signora ved. E. riceveva una lettera, nella quale la si invitava a depositare alla Posta 100 fiorini, che lo scrivente si sarebbe dato premura di ritirare. Nella lettera si aggiungeva che qualora la signora non avesse aderito e avesse avanzato denuncia del fatto, gli amici dell'autore di quella epistola avrebbero pensato a vendicarlo. La signora consegnò la lettera ricevuta al proprio cognato, e questi, a sua volta, la depositò a mani del consigliere di polizia sig. Busich, il quale dispose perchè si procedesse alle debiti indagini. Queste, infatti, ebbero per effetto la scoperta dell'autore della lettera, il quale venne anche arrestato. E' un giovanetto di 17 anni, di civile condizione.

**Scottature.** La giornaliera Maria Rosaro, d'anni 38, abitante in via delle Sette Fontane N. 30, ieri sera, si riversò sulle mani dell'olio bollente e ne riportò alcune scottature di primo e secondo grado, per la cura delle quali ricorse alla Guardia medica. Il dott. Goldhammer le praticò la prima fasciatura.

**L'arresto di un violento.** Ieri, verso le 3 pom., in via S. Michele un tal Carlo P. d'anni 27, da Isola, essendo senza occupazione, pensò di trovarne una, percuotendo con pugni, non si sa per qual motivo certa Emilia P., Le guardie lo condussero agli arresti.

**Cantanti a spasso.** Ieri notte, verso le due, in via Malcanton, venne arrestato il facchino Giuseppe S., d'anni 31, da Vippaco, perchè con canti clamorosi turbava la publica tranquillità e dileggiava le guardie.

**Per eccessi.** Il facchino Giuseppe Ferrucci, d'anni 18, da Trieste, abitante in via Pondares N. 8, ieri sera dopo le 8, trovavasi nell'osteria di Gaetano Buffa, in via Arcata N. 2. Essendo alquanto ubriaco, si divertiva ad insolentire un vecchio che beveva a una tavola. Ammonito dall'oste di finirla, egli s'incapponì e fece peggio. Allora il Buffa lo gettò fuori dell'osteria; ma il Ferrucci rientrò da lì a poco e riprese a tormentare il povero vecchio, che bramava starsene tranquillo e commetteva eccessi. Furono chiamate le guardie di p. s. Polonio, Vesnaver e Zorzon che lo arrestarono. Tradotto all'ispettorato di androna del Moro, venne assunto ad esame dall'ispettore Krainz, dopo di che fu passato agli arresti.

**Per accattonaggio.** Le guardie municipali arrestarono ieri mattina, in via S. Lucia, per accattonaggio, il facchino Giovanni Paulich, d'anni 62, da Trieste.

Ieri, alle 3 pom., in via della Zonta, venne arrestato il vecchio di 75 anni Andrea G., da Umago, perchè, con insistente questua, molestava i passanti.

**Bollettino meteorologico.** Ieri: Temperatura ore 7 ant. 1.3, ore 2 pom. 6.7 C.° — Altezza barometrica ore 7 ant. 745.2 — — Oggi: Alta marea 9.56 ant. 11.11 pom. Bassa marea 4.24 ant., 4.48 pom.

**Ogni giorno una.** In una serata di famiglia, il padrone di casa, leggendo un romanzo, avvicina troppo la testa alla fiamma della candela e si abbrucia un ciuffo di capelli.

Ciò produsse subito nella sala un odore caratteristico.

Entra qualcuno e osserva:

— Che odore di corno bruciato!

La signora senza pensarci:

— E' mio marito che ha avvicinato troppo la testa alla candela.

### TEATRI.

TEATRO COMUNALE. Riposo.

TEATRO FILODRAMATICO. - Compagnia comica goldoniana. (Ore 8) „Quelo che se dise" in 3 atti, e la farsa „L'ombra de mio zerman".

TEATRO FENICE. Riposo.

Stampato la Carte della [illegible] Editore del Giornale „Il Piccolo" Redattore Responsabile [illegible]